

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



## N. 156 Kislèv 5777

### Trasformare l'“altro” in “figlio”

**“Yosèf era bello di forme e attraente di aspetto”** (Bereshìt 39:6)

Nella *parashà* Vayèshev troviamo narrati gli avvenimenti riguardanti la vita di Yosèf il Giusto. La caratteristica principale per cui Yosèf si distinse, fu la capacità che dimostrò di scendere fin nei luoghi più infimi e corrotti e, proprio lì, mantenere intatta la propria rettitudine. Egli era divenuto viceré dell'Egitto, terra di massima corruzione e impurità, e nonostante ciò era rimasto Yosèf il **Giusto**. Il suo compito fu quindi quello di portare la luce della santità anche nei posti più bui, elevandoli in questo modo. Un'allusione a ciò si trova anche nel suo nome stesso, Yosèf. Quando sua madre Rachèl gli diede questo nome, spiegò la sua scelta dicendo: “Mi aggiunga D-O un altro figlio” (Yosèf comprende il significato di ‘aggiungere’). Ella non disse un “secondo figlio”, ma “un'altro figlio”, cosa che allude al servizio spirituale di Yosèf di trasformare l'“altro” in “figlio”, di fare cioè sì che anche coloro che sono lontani dalla luce della santità - l'“altro” - si avvicinino ad essa fino a diventare come figli - “figlio”.

#### Bellezza spirituale

Parlando di Yosèf, la Torà dice anche che egli era “bello di forme

e attraente di aspetto”. È noto che la Torà esprime nei suoi versi più significati, cosicché quando descrive la bellezza di Yosèf, essa non si riferisce solo al suo aspetto esteriore. È scritto che la bellezza fisica di Yosèf esprimeva la sua bellezza spirituale: egli era “bello di forme” - perfetto nell'adempimento dei precetti positivi, e “attraente di aspetto” - perfetto nell'adempimento dei



precetti negativi. Da qui apprendiamo che, se anche l'aspetto principale del servizio spirituale di Yosèf era rivolto all'“altro”, a trasformare il buio in luce e ciò che è opposto alla santità in bene e santità, la base che rendeva ciò possibile era la sua propria perfezione. Proprio grazie alla sua completezza, sia nel ‘fare il bene’ che nel ‘tenersi lontano dal male’, egli era

in grado di influenzare anche l'“altro”, rendendolo “figlio”.

#### Noi tutti siamo Yosèf

Tutto il popolo d'Israele è chiamato col nome di Yosèf, come è detto “Tu che guidi il gregge di Yosèf” (secondo il commento di Rashi al *tehillim* 80:2, ‘tutta la nazione Ebraica è chiamata con il nome di Yosèf in quanto egli la sostenne in Egitto durante la

ci insegna che, per riuscire in questo compito di portare luce nei luoghi bui, è necessaria anche una nostra integrità. L'uomo deve correggere anche i propri difetti e perfezionare il proprio rispetto per i precetti positivi e negativi. Questa integrità è necessaria non solo a se stesso, ma anche a permettergli veramente di influenzare positivamente il prossimo, come dicono i nostri Saggi: “Giudica te stesso, e poi giudica gli altri.”

#### Non aspettare

L'uomo potrebbe dire: ‘aspetto fino a che arriverò al massimo della mia perfezione, e solo allora potrò prendermi cura degli altri. Bisogna sapere che questa non è l'intenzione giusta. Non è possibile aspettare fino a che ognuno sia perfetto in tutti i suoi aspetti. Anche se non abbiamo ancora perfezionato noi stessi, noi dobbiamo dedicare parte del nostro tempo e delle nostre forze in favore dell'altro Ebreo. Bisogna tuttavia ricordare che agire in favore del prossimo non è sufficiente, ed è necessaria anche una nostra integrità. Ognuno deve essere “bello di forme e attraente di aspetto”, in senso spirituale. Questa non è solo una questione personale, poiché da ciò dipende anche l'avvicinamento di altri Ebrei alla Torà ed ai precetti. (Da *Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 78)

### Lo sapevate?

Alcuni grandi studiosi di Torà hanno faticato duramente per cercare di conciliare il significato letterale dei versi che riguardano il movimento del sole e della luna - “Il sole sorge, il sole tramonta” (Ecclesiaste 1:5) - con l'approccio Copernicano, che sostiene siano invece la terra e tutti i pianeti a ruotare attorno al sole, che starebbe invece fisso, al centro dell'universo. Quest'approccio

fu considerato per molti anni una verità assoluta, tanto che i suddetti studiosi della Torà pensarono fosse una *mizvà* distorcere il significato di alcuni versi, per conciliarli con questa teoria. In seguito, venne la teoria della relatività di Einstein, che provò come, da una prospettiva scientifica, sia impossibile verificare quale delle sfere sia fissa e quale giri intorno ad essa; esse si muovono solo in relazione l'una all'altra. È valido quindi formulare che la terra sia

fissa e le stelle girino intorno ad essa, ed ogni opposizione che può essere sollevata contro una di queste congetture, può venir posta, con lievi cambiamenti, anche contro la congettura opposta. Non vi è quindi necessità di interpretare i versi in modo indiretto, o di distorcere il loro significato con spiegazioni forzate. Anche le affermazioni dei nostri Saggi possono essere comprese esattamente secondo il significato di ciò che dicono.

### Accensione candele

#### Kislèv

	P. Toledòt 2-3 / 12	P. Vayezè 9-10 / 12
Gerus.	15:59 17:15	16:00 17:16
Tel Av.	16:14 17:16	16:14 17:17
Haifa	16:03 17:14	16:03 17:15
Milano	16:23 17:30	16:22 17:30
Roma	16:21 17:25	16:21 17:25
Bologna	16:20 17:25	16:19 17:24

  

	P. Vayshlàch 16-17 / 12	P. Vayèshev 23-24 / 12
Gerus.	16:02 17:18	16:05 17:21
Tel Av.	16:16 17:19	16:19 17:22
Haifa	16:05 17:17	16:08 17:20
Milano	16:23 17:31	16:26 17:35
Roma	16:22 17:27	16:25 17:30
Bologna	16:20 17:26	16:24 17:29

Elaborazione e grafica: Yohanan, Man@gmail.com

# Essàv non è nato malvagio

**“Ed i bimbi si agitavano nel suo ventre”** (Bereshit 25:22)

La *parashà* Toledòt racconta della nascita e della vita di Yacov ed Essàv. A proposito del verso “Ed i bimbi si agitavano nel suo ventre”, i nostri Saggi hanno commentato che, già da quando erano nell’utero della loro madre, si rivelarono le tendenze opposte e contrastanti di Yacov e di Essàv: Yacov era attratto dalla casa di studio, mentre Essàv era attratto dai luoghi di culto idolatrici. Inoltre, i nostri Saggi dicono anche che entrambi si contendevano “l’eredità dei due mondi”. Ma se erano talmente differenti l’uno dall’altro nelle loro aspirazioni, appartenendo esse a due campi così nettamente e inequivocabilmente distinti, che motivo avevano di litigare per l’eredità dei due mondi? Si può infatti ben presumere che Yacov

fosse interessato al ‘mondo a venire’, alla vita spirituale, mentre Essàv avrebbe scelto questo mondo, la vita materiale! Eppure, ci viene detto che anche Yacov desiderava questo mondo, così come anche Essàv aspirava al mondo a venire. Ciò appare molto strano. Perché Essàv il malvagio avrebbe dovuto desiderare il mondo a venire?!

## Una via particolare

Se si vuole approfondire ulteriormente la questione, appare ancora più sorprendente il fatto di per sé che il figlio di Yzchàk, nostro Padre, che era attaccato a D-O con tutta la propria anima, fosse attratto dall’idolatria quand’era ancora nel ventre di sua madre. La domanda non è sul fatto che, crescendo,

divenne malvagio, poiché all’uomo è data la libera scelta di comportarsi come vuole. Ciò che è inspiegabile è come fosse possibile che Essàv, già nel ventre di sua madre, rivelasse una tendenza naturale verso l’idolatria?! Noi dobbiamo arrivare a dire che questa tendenza, di per sé, non poteva essere una cosa negativa, ma una via particolare di servire D-O. Il Rambam spiega con ampiezza di particolari che, fra chi serve D-O, si possono trovare due tipi in generale: il ‘*chassid perfetto*’ e chi ‘sottomette il suo istinto (del male)’. Il primo tipo



è attratto solo dal bene e tutto il suo servizio consiste solo in un elevarsi continuo nel campo della santità. Al contrario, il secondo tipo è attratto anche dal male, e la sua grandezza consiste nel fatto che egli sottomette il proprio istinto.

## I due mondi

Yacov ed Essàv, secondo la loro natura, rappresentano queste due vie di servire D-O. La natura di Yacov, “uomo integro, che risiedeva nelle tende” (Bereshit 25:27), è quella del ‘*chassid perfetto*’; mentre la natura di Essàv, “uomo esperto di caccia” (Bereshit 25:27) è quella dell’uomo che ‘sottomette il proprio istinto’. Lo scopo dell’attrazione naturale sentita da Essàv verso l’idolatria fu quello di vincerla, conquistando e

sottomettendo il proprio istinto. Per questo, entrambi si contesero ‘l’eredità dei due mondi’: sia Yacov che Essàv, secondo la natura con la quale furono creati, desiderarono i due mondi. Solo che per Yacov il mondo a venire rappresentava la cosa fondamentale, essendo esso un mondo puro e santo, adatto alle sue aspirazioni di ‘*chassid perfetto*’. Essàv invece, vedeva il vantaggio proprio in questo mondo, nel quale bisogna conquistare l’istinto e vincere tutte le difficoltà e gli ostacoli, via che si confà all’uomo che ‘sottomette il proprio istinto’. La differenza fra di loro sta quindi nella domanda: quale dei due mondi è il più importante? Per quanto riguarda però il desiderio di arrivare ad avere i due mondi, entrambi volevano senz’altro la stessa cosa: questo mondo ed il mondo a venire.

## Uscire in campo

Noi tutti siamo figli di Yacov. L’Ebreo deve essere un “uomo integro, che risiede nelle tende”, studiare Torà con integrità, senza cercare di distorcerla introducendovi i propri desideri personali. Questo è l’inizio ed il fondamento del servizio Divino dell’Ebreo. Con ciò, bisogna che l’Ebreo sia anche un uomo “esperto di caccia”, che esca in campo, nel mondo, trasformando le cose del mondo in ‘cibi prelibati’ (Bereshit 27:4) per nostro Padre Che è nei Cieli. E quando questo uscire nel mondo segue la fase del ‘risiedere nelle tende’, la Torà protegge l’uomo, così che possa avere successo in questa sua missione.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 20, pag. 108)

Un giorno, un uomo d'affari che era in procinto di partire per l'Europa per un giro di incontri importanti, dai quali contava di trarre buoni profitti, decise di chiedere un incontro con il Rebbe di Lubavich, per chiedergli una benedizione per il successo del suo viaggio. L'uomo non era un *chassid* Chabad, ma quella volta sentì che era la cosa giusta da fare. Si rivolse così al segretario del Rebbe, rav Groner, che riuscì ad infiltrarlo miracolosamente nell'agenda stracolma, anche se per un incontro brevissimo. Pur non essendo legato a Chabàd, l'uomo aveva sentito molte storie di miracoli riguardanti il Rebbe. L'incontro era stato fissato per la domenica, e nei pochi giorni che restavano fino ad allora, egli pensò di prepararsi al meglio, spendendo più tempo nello studio della Torà, recitando Salmi e cercando di concentrarsi maggiormente nella preghiera. Quando finalmente arrivò il momento fissato, l'uomo entrò nella stanza del Rebbe, che lo accolse in modo tale da farlo sentire come se egli fosse il suo figlio unico. Dopo aver sentito dell'imminente viaggio, il Rebbe gli chiese: "Dove passerete il prossimo Shabàt?" L'uomo rispose: "Secondo i piani, dovrei lasciare l'Europa giovedì ed arrivare a New York venerdì mattina. Shabàt comincia alle 19, così che non ci sarà nessun rischio di dissacrarlo. Con l'aiuto di D-O passerò lo Shabàt con la mia famiglia, e avrò anche tutto il tempo di prepararmi." Il Rebbe lo guardò, ascoltò ogni parola e, dopo che l'uomo ebbe finito di parlare, chiese nuovamente: "Dove passerete il prossimo Shabàt?" L'uomo non capì perché il Rebbe gli ripetesse la domanda alla quale aveva già risposto. Non essendo un *chassid*, non poté comprendere quanto ogni parola del Rebbe fosse precisa. L'uomo ripeté quanto aveva già detto, che il volo era giovedì e che, con l'aiuto di D-O, sarebbe arrivato venerdì e avrebbe trascorso lo Shabàt con la sua famiglia, a casa, a New York. Il Rebbe ascoltò e chiese una terza volta: "Dove passerete il prossimo Shabàt?" L'uomo realizzò che il Rebbe l'aveva

sentito e che dietro la sua domanda doveva esserci qualcosa. Rimase in silenzio. Dopo alcuni secondi, il Rebbe lo benedisse con queste parole: "D-O l'aiuterà in modo che, ovunque lei si ritroverà, passerà un buon Shabàt." L'uomo lasciò confuso la stanza del Rebbe. Raccontò poi l'accaduto a rav Groner, aggiungendo: "Io non



capisco il vostro Rebbe". Quella non era la prima volta che il Rebbe diceva qualcosa che sembrava strana e che poi, alla fine, veniva compresa. Rav Groner lo rassicurò, dicendogli che sicuramente avrebbe presto capito cosa il Rebbe intendesse. L'uomo partì per il suo viaggio, come previsto. Giovedì, dopo aver concluso i propri affari, salì sull'aereo che doveva riportarlo a casa. Il velivolo decollò e tutto sembrò procedere senza intoppi. I passeggeri a bordo stavano chi riposando, chi mangiando, chi leggendo, quando, all'improvviso, il pilota annunciò che avrebbero dovuto effettuare un atterraggio d'emergenza in Groenlandia, per problemi tecnici. Rassicurò i passeggeri che non si trattava di niente di pericoloso e che nel giro di breve tempo avrebbero ripreso il volo per New York. L'atterraggio andò bene e i passeggeri tirarono un sospiro di sollievo. Era mezzogiorno di venerdì, quando finalmente fu annunciato che l'aereo sarebbe decollato entro breve, e che tutti erano pregati di imbarcarsi. Dopo aver guardato l'orologio e aver fatto un approssimativo calcolo, l'uomo cominciò a chiedersi se avesse potuto

salire su quell'aereo. Dopo aver parlato con qualcuno dell'equipaggio, gli fu chiaro che il volo sarebbe arrivato a New York dopo l'entrata dello Shabàt! Egli spiegò allora che, per motivi religiosi, non avrebbe potuto salire sull'aereo, e così gli fu detto che avrebbe potuto prendere un altro volo, ma di non aspettarsi che lo aiutassero a trovare una sistemazione, nel tempo che avrebbe dovuto trascorrere lì. Non sapendo cosa fare, l'uomo cominciò a girovagare per l'aeroporto, alla ricerca di un angolo tranquillo. Quando vide una porta con la scritta 'vietato l'ingresso', provò a entrare e, con sua grande sorpresa, si ritrovò davanti ad un Ebreo religioso con la barba, che stava dormendo su una branda. Al rumore della porta che si apriva, il *chassid* si svegliò e chiese all'uomo: "Cosa fai lei qui? E dove pensa di trascorrere lo Shabàt?" "Io sono finito qui a causa di un problema tecnico, ma mi dica, la prego, cosa ci fai lei qui?" Il *chassid* sorrise e disse: "Sono un emissario del Rebbe di Lubavich. C'è qui una base militare con molti soldati Ebrei. Il Rebbe mi ha mandato a passare con loro lo Shabàt e a rincuorarli. La invito ad unirsi a me per lo Shabàt. Cercherò di far ottenere anche a lei un lasciapassare per entrare nella base." E così fu. L'uomo passò uno Shabàt veramente speciale, godendo dei discorsi del Rebbe e delle storie che il *chassid* riportò ai soldati. Era un piacere vedere come questi lo ascoltavano. Fu un'occasione per vedere un emissario del Rebbe in azione ed avere così un assaggio dell'eccezionale lavoro che il Rebbe porta avanti con i suoi emissari. Ora, la strana conversazione che aveva avuto con il Rebbe gli era del tutto chiara. Il Rebbe l'aveva avvisato in anticipo del ritardo e lo aveva benedetto affinché passasse un buon Shabàt, ed è esattamente quello che era successo. Al suo ritorno a New York, egli si affrettò a riferire al segretario del Rebbe, rav Groner, il miracolo del Rebbe, che aveva vissuto personalmente. E proprio rav Groner ha reso pubblica questa storia, permettendoci così di venirne a conoscenza.

## I Giorni del Messia

parte 49

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Dipende dai nostri meriti

Possiamo ora comprendere chiaramente l'ordine della successione degli avvenimenti della redenzione come li descrive il Ràmbam. Inizialmente giungerà il Messia e sarà un re d'Israele (*sorgerà un re*). Egli però non sarà ancora "definitivamente il Messia" ma solo "il Messia presunto": un

re della discendenza di David che il popolo Ebraico presume essere il Messia. Egli farà ritornare il popolo d'Israele sulle vie della Torà (la principale funzione di un re: cf Ràmbam, *Hilchòt Melachim* 4, 9) e combatterà le guerre di HaShem, compresa la guerra contro Amalèk. Solo dopo che *avrà fatto tutto questo, e se conquisterà tutte le nazioni vicine* egli ricostruirà il terzo Tempio, e in seguito tutti gli Ebrei dispersi saranno raccolti in Israele, e l'intero universo sarà

rettificato per servire HaShem tutti insieme. Come si realizzeranno questi gradi? Ci saranno battaglie o i popoli nemici si arrenderanno di loro spontanea volontà, mentre Amalèk sarà distrutto in modo soprannaturale? Ciò dipende dai nostri meriti. Di conseguenza, dobbiamo intensificare da parte nostra lo studio della Torà e l'adempimento delle *mizvòt*, per meritare la completa redenzione: immediatamente, miracolosamente e in modo pacifico.

### Niente è per caso

C'era una volta un re, non ebreo, che amava particolarmente conversare e trascorrere il suo tempo con un rabbino che viveva nella capitale del suo regno. I due parlavano di vari argomenti, e il re era sempre più colpito e affascinato dall'acutezza di mente di quel saggio Ebreo. Nessuno era in grado di consigliarlo bene, come lui. Al re piaceva molto passeggiare per la campagna, ed insieme al rabbino parlavano lì spesso delle faccende del regno. Nelle loro conversazioni, il rabbino inseriva sempre il concetto di Divina Provvidenza, di come tutto ciò che accade è guidato dalla mano di D-O per il bene. Un giorno, il re decise di andare a caccia e pretese che il rabbino lo accompagnasse. Quello non ne sapeva niente di come armeggiare fucili, e fu così che gli partì accidentalmente un colpo. L'urlo che seguì rivelò che il re era

rimasto ferito: aveva perso un dito della sua mano! Infuriato e sanguinante, il re fece imprigionare il rabbino. Passarono i mesi e la mano del re guarì. Tornò anche il suo desiderio di viaggiare, tanto che programmò di andare a visitare dei paesi lontani. In verità, gli mancava la compagnia del rabbino, ma dopo quello che gli aveva fatto...! Giunto in un luogo particolarmente esotico, fu consigliato al re di non lasciare l'accampamento, in quanto i nativi del posto erano pericolosi e ostili. Lo spirito avventuroso del re però prevalse, e fu così che, in una delle sue incursioni, egli fu catturato da una tribù di cannibali. Questi controllarono bene lo stato della loro "preda", prima di cucinarla. Fu così che scoprirono che al loro prelibato manicaretto mancava un dito! A loro questo sembrò un cattivo presagio, e il re fu lasciato alla fine indenne, vicino al suo accampamento. Pazzo di gioia, il re non riusciva a credere a quello che era successo: l'"errore" del rabbino gli aveva salvato la

vita. Tornato nel suo regno, fece subito liberare il rabbino, che si affrettò subito ad incontrare per raccontargli l'accaduto. "Caro rabbino, lei ha sempre parlato della Provvidenza Divina e di come tutto discenda dal cielo per il nostro bene. Per quel che mi riguarda ho potuto constatare di persona quanto ciò sia vero. Ma per quel che riguarda lei? È stato rinchiuso in prigione per mesi! Dov'è il bene in questo?" Il rabbino sorrise e rispose: "Maestà, se non fossi stato in prigione, sarei stato con voi, e i cannibali mi avrebbero mangiato, che D-O non voglia!"



## L'angolo dell'halachà

### Chanukkà

È usanza che le donne non eseguano lavori per tutto il tempo in cui i lumi sono accesi in casa e questa consuetudine non va presa con leggerezza.

- È una *mizvà* collocare i lumi alla distanza di un *téfach* (dagli 8 ai 9 cm.) dalla porta, dal lato sinistro: in questo modo si avrà la *mezuzà* fissata alla porta a destra e i lumi di Chanukkà sulla sinistra e così si risulterà "circondati" dalle *mizvòt*.

- I lumi devono trovarsi allineati, tutti alla stessa altezza.

- Il periodo in cui si devono accendere i lumi inizia immediatamente dopo la comparsa delle stelle e non bisogna rimandare.

- Prima di accendere, è necessario riunire tutti i componenti della famiglia.

- "A posteriori", se non si fossero accesi i lumi subito, lo si può fare ancora, per tutto il tempo

in cui i famigliari sono svegli. Se questi fossero già andati a dormire, l'accensione non potrà più rappresentare la "pubblicizzazione" del miracolo e quindi si accenderà senza dire la benedizione.

- La prima sera si accende il lume che si trova alla destra (di chi accende), la seconda sera se ne aggiunge uno alla sua sinistra e così via.

- Per tutto il tempo in cui è obbligatorio che i lumi ardano, vale a dire per mezz'ora, è proibito servirsi della loro luce, per leggere o per svolgere qualsiasi altra attività. Per questo è uso porre loro vicino lo *shamàsh* (la candela, preferibilmente di cera d'api, con la quale si accendono gli altri lumi), cosicché, qualsiasi cosa si faccia accanto alla menorà, la si farà alla sua luce. Esso va posto più in alto degli altri lumi, di modo da non venire confuso e contatto con essi.

- Alla vigilia dello Shabàt, bisognerà mettere olio a sufficienza, o candele di durata sufficiente, affinché i lumi possano ardere per mezz'ora ancora dopo l'uscita delle stelle.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"L'insegnamento che noi impariamo da Yosèf: quando ci comportiamo in accordo con la Torà, le nazioni del mondo si adattano alla situazione."

(23 Kislèv 5740)

## Per saperne di più

### Novità!!!

Lezione di Chassidùt per donne via 'skipe' o studio individuale per telefono o via 'skipe'.

Chiamate il  
(00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il  
054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu